Quotidiano / Anno LVI / N. 253 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 1 novembre 1979 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Algeria 25 anni dopo l'inizio della lotta di liberazione

L'Algeria celebra oggi il venticinquesimo anniversario dell'inizio della lotta di liberazione contro il colonialismo francese. Una serie di attentati — nella notte del 1° novembre 1954 — segnò l'avvio di un cammino difficile e arduo (la guerra, conclusasi con l'indipendenza nel 1962, costò l'altissimo prezzo di un milione di vittime). Oggi, un quarto di secolo dopo, l'Algeria ha grazie alle sue scelte un ruolo di primo piano nel Mediterraneo, in Africa, tra i non allineati. Nell'occasione dell'anniversario Berlinguer ha inviato al presidente Chadli un caloroso messaggio di auguri IN PENULTIMA

Promettendo che «dopo» si tratterà con l'URSS

Il governo annuncia: accettiamo i missili

Alla Camera appassionato appello di Natta per una riduzione equilibrata degli armamenti - Un dibattito al di sotto della drammaticità della questione

ROMA — Il governo italiano accetterà i nuovi missili *Pershing 2* e *Cruise*, pur intendendo «*sfruttare, per condurre in porto una seria trattativa sugli armamenti nucleari a lungo raggio*», i tre anni che intercorreranno tra il momento della decisione e quello dell'effettiva entrata in funzione del nuovo schieramento di micidiali armi. Lo ha dichiarato ieri mattina alla Camera, rispondendo alle interpellanze e alle interrogazioni presentate da tutti i gruppi parlamentari sul progetto di attrezzare l'Europa della NATO con i nuovi sofisticati missili, il ministro degli esteri Franco Maria Malfatti che così — ha più tardi rilevato il compagno Alessandro Natta nella replica di cui qui accanto pubblichiamo ampi stralci — non ha rotto il cerchio della diffidenza e del continuo inseguimento di livelli sempre più elevati dell'armamento.

Pur con questo limite di fondo, la relazione del ministro degli Esteri è parsa preoccupata di non fornire spunti a quanti cercano di soffiare sul fuoco della polemica; e, anzi, di recuperare, seppur in toni molto cauti, alcune delle preoccupazioni che alimentano il dibattito di queste settimane. La premessa di Malfatti è che «*non c'è alternativa alla distensione*» e che, quindi, questa «*deve rimanere l'obiettivo essenziale della politica estera italiana*». Di questo processo è componente fondamentale, ha aggiunto, un effettivo equilibrio delle forze tra le due alleanze; e proprio questo rapporto sarebbe stato alterato dalla decisione dell'URSS di produrre e schierare i nuovi missili *SS-20*. Dimenticando quale forza stia alle spalle del sistema militare dell'Europa occidentale, Malfatti ha sostenuto che il programma di rinnovamento missilistico della NATO risponde appunto alla esigenza di ripristinare l'equilibrio delle forze in campo.

Secondo il governo, la stes-

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima pagina)

Perché non cercare subito un accordo?

ROMA — *Di fronte al dilemma, riproposto dalla questione dei missili, tra disarmo bilanciato e continua rincorsa al riarmo bilanciato, i comunisti ribadiscono la necessità di fare ricorso — subito e prioritariamente — al negoziato: senza precipitare scelte pericolose, bisogna ricercare le garanzie di equilibrio, di sicurezza reciproca e per tutti, con misure capaci di abbassare — anziché elevare in modo sempre meno controllabile — il livello degli armamenti nel campo nucleare ma anche in quello delle armi convenzionali.*

A questa indicazione di fondo Alessandro Natta ha ieri ancorato tutta la sua replica a Malfatti nel dibattito a Montecitorio. La preminente esigenza — ha aggiunto — di un impegno tenace per la ripresa e il consolidamento del processo di distensione non è attenuata ma anzi rafforzata dalla proposta americana alla NATO per l'installazione dei «Pershing» e dei «Cruise». Preminente è lo sforzo coerente per migliorare il clima politico internazionale, dissipando sospetti e diffidenze, cercando di attenuare le tensioni e di risolvere contrasti e conflitti tuttora aperti. Preminente è la ricerca coraggiosa di forme nuove di cooperazione internazionale fondate sui principi della sovranità nazionale e della non ingerenza negli affari interni di ogni paese, e rivolte a promuovere l'autonomia e lo sviluppo dei popoli emarginati, perché qui sono le basi più stabili e sicure della pace.

D'altra parte, la diversità delle posizioni (dal consenso incondizionato del governo inglese al rifiuto netto di quello norvegese) che s'è manifestata, e le tensioni che le prospettive del riarmo nucleare dell'Europa occidentale hanno comunque suscitato nel nostro continente e negli stessi USA, sollecitano un interrogativo: può reggere in questa realtà, con misure e propositi del tipo di cui discutiamo, il rapporto dissuasione-distensione; o non si finirà invece per dare un colpo serio alla distensione e alla sicurezza che si vorrebbero meglio garantire? Tanto più — ha aggiunto il compagno Natta — che, al di là degli «ammodernamenti», le nuove generazioni di missili — di tutti i missili — possono segnare un cambiamento qualitativo degli arsenali, e rappresentare il superamento di una soglia oltre la quale non solo si fa più intenso e irreparabile il potere distruttivo, ma diventa anche difficile, e forse potrebbe diventare impossibile, ogni controllo sino a dissolvere le basi e le condizioni stesse di ogni sicurezza.

Del resto è stata proprio questa consapevolezza che avevra spinto a concordare, con il protocollo annesso al trattato del Salt 2, il divieto di schierare su basi terrestri e marittime i «Cruise» a lunga gittata sino all'82. Si è chiesto allora Natta: si vuole già decidere, ora per allora, che il confronto e gli equilibri dovranno partire da questo nuovo livello? E quale ruolo ha, in questo gioco d'anticipo, l'esplodere negli Stati Uniti di posizioni ostili e di resistenze alla ratifica del Salt 2, di richieste di «contropartite», di drammatizzazione delle polemiche sull'equilibrio nucleare in Europa?

Certo, i comunisti sono convinti che, nella situazione attuale, anche gli equilibri militari rappresentino una base della sicurezza reciproca, una componente delle garanzie di pace. Ma bisogna anche dire — ha insistito Natta — che non si può continuare a fondare le esigenze e le porspettive della pace, della sicurezza, del progresso dei popoli su questa base. E anzi può diventare sempre più un azzardo il confidare principalmente sugli equilibri militari, sull'intreccio di dissuasione e distensione.

Qui Natta ha innestato le riserve dei comunisti sulla posizione del governo italiano anche e proprio alla luce delle dichiarazioni del ministro degli Esteri. Ammettiamo anche che fosse incontrovertibile — ma invece è contestata — l'acquisizione di un vantaggio militare da parte dell'Unione Sovietica con i missili «SS 20». Bene, sarebbe stato in ogni caso interesse nostro e degli altri paesi europei la ricerca immediata di un chiarimento e di una verifica, la sollecitazione pronta di una trattativa. Malfatti fa riferimento ad una specifica capacità del governo italiano in materia di disarmo e di distensione? Ma non c'è stata alcuna iniziativa concreta del governo. Né risulta che, prima del recente discorso di Brezhnev, esso abbia fatto un qualche passo per sollecitare

(Segue in ultima pagina)

Associazioni cristiane contro i missili

ROMA — Numerose associazioni di ispirazione cristiana — ACLI, Agesci, Azione cattolica, Centro missionario PIME, Comunione e liberazione, Focolarini, Mani tese, Movimento cristiano lavoratori, Movimento popolare, Pax Christi, Sermig — hanno rivolto all'opinione pubblica una «lettera aperta», pubblicata ieri dal quotidiano *l'Avvenire*; in essa si dice che «di fronte alla nuova minaccia imposta dalla politica dell'equilibrio del terrore, facciamo appello alla coscienza e alla responsabilità dei rappresentanti del popolo italiano in Parlamento perché compiano ogni sforzo per uscire dalla spirale del potere distruttivo, evitando che l'umanità sia costretta a percorrere questo tempo di avvento umano e cristiano che ci separa dall'anno 2000, aggrappata ad un missile. La pace la si prepara e si garantisce con la giustizia, con un nuovo contratto di solidarietà organico fra i popoli, non con rampe di missili».

«L'impegno di garantire la pace, sancita dalla nostra Costituzione, non è rispettato — prosegue la "lettera aperta" — finché si continua ad accettare acriticamente la logica della forza degli strumenti di guerra e si resta tra i primi esportatori di armi nel mondo: finché non si ha il coraggio e la saggezza di ridurre anche unilateralmente le spese e gli impianti militari, convertendo parte dei giganteschi investimenti per gli armamenti in investimenti per il nutrimento che serve alla vita, specialmente nelle zone di miseria e di fame sempre più vaste».

La «lettera aperta» così conclude: «Coscienti che fa parte dell'essere cristiani oggi l'incarnarsi nei problemi concreti attuali con coraggio profetico e realismo d'azione, prendiamo impegno di collaborare attivamente alla ricerca di nuovi stili di vita e di nuovi strumenti di convivenza internazionale, perché la pace possa essere preparata e difesa con la giustizia e l'amore».

I funerali dell'ucciso all'Olimpico

Si sono svolti ieri i funerali di Vincenzo Paparelli, ucciso domenica scorsa da un razzo sparato allo stadio Olimpico. La cerimonia — a spese del Comune — si è svolta in una chiesa di periferia, a Boccea, dove la vittima viveva. Erano presenti, con il sindaco di Roma, i presidenti della Roma e della Lazio, i calciatori biancazzurri, molti tifosi. Intanto, la polizia sta ancora cercando Gianni Fiorillo, ritenuto il principale responsabile dell'assassinio. Le indagini si sono spostate a Pescara, dove il ragazzo sarebbe nascosto. Infine si è svolto ieri pomeriggio un vertice fra il ministro dell'Interno, il capo della polizia e i responsabili della Federazione gioco calcio e del CONI per esaminare una serie di proposte per rendere più sicuri gli stadi. NELLA FOTO: il dolore della moglie. ALLE PAGINE 2 E 12

Concluso il convegno di Fiuggi

Fanfani scatenato contro Zaccagnini Andreotti (e altri)

Prospetta la rottura col PCI e il ritorno al centro-sinistra - Forlani in imbarazzo

Dal nostro inviato

FIUGGI — *E' tornato, il Fanfani dei tempi d'oro, l'uomo delle crociate e dei plebisciti, l'interprete più autentico della «provvidenzialità» della Democrazia cristiana. Ha parlato per due ore, alternando i toni profetici alle storielle da parrocchia, dinanzi alla platea dei suoi seguaci estasiata ed esultante per la sicura promessa di una DC «centrale» negli anni '80 così come lo è stata nei tre decenni precedenti. E per due ore ha fustigato i rovelli e le confusioni zaccagniniane, il trasformismo dei dorotei, l'opportunismo di Andreotti, le ingenue presunzioni di certi suoi «discepoli» ansiosi di emancipazione, insomma Forlani: alla fine, sul campo non rimaneva che lui, Fanfani, il nuovo Galileo di cui la DC ha bisogno per crearsi negli anni '80 un nuovo universo di alleanze. Quali? Le stesse dei «ruggenti» anni '60: il centrosinistra, imperniato su una alleanza di ferro con il PSI. Di «confronto» e «solidarietà nazionale» la DC di Fanfani non vuole nemmeno sentire parlare.*

Era quello che aspettavano i fedelissimi stipati nel teatro delle Fonti, gettati nello sconcerto dal discorso cauto e più realistico tenuto da Forlani l'altro giorno. Adesso, è proprio lui, l'ex «delfino» che rimane scoperto e spiazzato; aveva lavorato per riportare la corrente al «centro» del partito, e si vede invece sconfessato dal capo indiscusso, che la dirige senza esitazioni verso destra: deciso a raccogliere e incanalare la marea montante di un integrismo e un anticomunismo che già

Antonio Caprarica

(Segue in ultima pagina)

Direzione PCI

La Direzione del PCI è convocata per venerdì 2 novembre alle ore 9,30.

PREOCCUPANTI SEGNI DI CRISI E D'INVOLUZIONE NEL MEZZOGIORNO

Il vecchio potere rialza la testa

Cosa sta succedendo nel Mezzogiorno? Segnali inquietanti si accavallano in questi giorni. La protesta esplode in Calabria, a Gioia Tauro e a Castrovillari. Intanto, già da qualche tempo in provincia di Salerno lo scontro sociale sta assumendo connotati tali da ricordare gli anni '50, con i padroni dell'industria conserviera che utilizzano i mafiosi contro gli operai in sciopero, con quadri sindacali e comunisti agli arresti. A Napoli, infine, scoppia la gravissima, endemica crisi del collocamento e i sindacati sono costretti ad uscire da tutte le commissioni di controllo.

E' possibile da questi fatti rintracciare un filo conduttore? Nel Mezzogiorno si stanno già manifestando, anticipati rispetto al Nord, gli effetti della nuova fase economica che si delinea ed è destinata ad aggravare le contraddizioni e le debolezze della società meridionale. L'inflazione non solo colpirà le categorie sociali meno protette, ma restringerà i margini per la spesa pubblica e gli investimenti; la recessione e la più acuta concorrenza internazionale approfondiranno le difficoltà di settori decisivi dell'industria del Sud: siderurgia, chimica, fibre. Dalla crisi di questi anni il Sud non è uscito più povero in assoluto. Certo, il suo reddito è molto inferiore alla media, ma vi sono anche realtà diverse, aree di sviluppo, di relativo «benessere» accanto a fasce di povertà, miseria, emarginazione. La crisi ha inciso nella società meridionale scomponendola, aumentando i contrasti e le diseguaglianze: nei confronti del Nord, certo, ma soprattutto al suo interno.

Poiché qui più che altrove le strutture dell'economia e quelle del potere sono strettamente intrecciate e passano attraverso le maglie di un complesso sistema che ruota intorno alla DC, queste trasformazioni sociali si accompagnano a nuove e profonde modifiche nei rapporti politici. Il vecchio blocco di potere serra le file e, per realizzare questo disegno, tende a far marcire tutti i problemi, ad abbandonare i tentativi riformistici e ad esaltare i metodi clientelari. Certo, ci sono rischi gravi in questa sorta di gioco al massacro. Ma la posta è grande e in questi casi non si va troppo per il sottile. Guardiamo a Gioia Tauro, alla Calabria, ma anche a quel che avviene nel Salernitano dove la DC riaccende il suo vecchio flirt con la mafia.

Punto decisivo è stabilire chi comanda. Viene alla mente la vicenda Fiat e l'accostamento non crediamo sia, da questo punto di vista, del tutto azzardato. Il caso del collocamento lo dimostra. Il mercato del lavoro è da sempre il più tradizionale terreno dello scontro di classe. A Torino è stato Agnelli a metterlo in causa (anche se poi si scopre che solo 5 dei 61 licenziati sono stati assunti tramite il canale pubblico, il resto la Fiat li ha presi con chiamate nominative). A Napoli sono i sindacati a denunciare lo scandalo: su 20 mila assunzioni appena 4 mila sono regolari, le altre avvengono attraverso le più classiche clientele. Soprattutto quando il lavoro è scarso, decidere chi amministra questo bene fondamentale è decisivo.

Se questo è lo sfondo, al movimento operaio si pongono compiti davvero grandi. Bisogna essere in grado di dar vita ad iniziative che ne siano all'altezza. Un movimento ampio, col fiato lungo, incisivo. Al Sud innanzitutto, ma anche al Nord per non disperdere le forze in cento scaramucce, ma concentrarle sui nodi di fondo della crisi odierna. E' questo che noi intendiamo quando parliamo di «nuova opposizione».

s. ci.

In Calabria ancora tensione

Sciopero generale e manifestazione a Gioia Tauro - A Castrovillari occupata l'autostrada

Dal nostro inviato

GIOIA TAURO — Sciopero generale ieri mattina a Gioia Tauro e manifestazione in città. Intanto a Castrovillari gli operai, soprattutto tessili, ma anche forestali, occupano per ore ed ore l'autostrada Salerno-Reggio Calabria. A Lamezia Terme, intanto, i lavoratori invadevano di nuovo la ferrovia. E' la cronaca di una giornata calabrese. Con tutta la sua carica di rabbia, di protesta, ma anche con la volontà di lotta che qui non è piegata dalle promesse mancate e dalle cocenti delusioni. E' un nuovo segnale lanciato «a Roma», al governo. Saprà riceverlo?

A Gioia Tauro ieri, c'era tensione, dopo i fatti di martedì, quando si è arrivati all'invasione e alla parziale devastazione del municipio. Anche ieri i binari sono stati occupati per un paio di ore e i treni che arrivavano dal nord diretti in Sicilia sono rimasti bloccati. Ma il clima molto acceso in mattinata si è lentamente raffreddato e la manifestazione indetta dai sindacati si è svolta con grande calma. A contribuire a rasserenare l'atmosfera è venuta la notizia che le 74 lavoratrici licenziate dall'azienda agricola «Greco» sono state riassunte proprio ieri. Resta-

Marcello Villari

(Segue in ultima pagina)

Respinte le richieste di rinvio delle elezioni scolastiche

Il ministro Valitutti e la DC sfidano gli studenti

Dopo promesse e marce indietro nuovo no - Immediate reazioni - Dichiarazione di Occhetto - Documenti delle organizzazioni giovanili: non andremo a votare - Solo il dc Tesini d'accordo col governo

ROMA — Qual è la posizione del ministro alla Pubblica istruzione sul rinvio delle elezioni per gli organi collegiali? E' d'accordo o è contrario? Difficile rispondere senza porre un'altra domanda (tanto cara ad Einstein): in quale momento?

La relatività del ministro è sottile, inafferrabile: dopo la manifestazione studentesca del 26 si era detto disponibile ad un rinvio, domenica scorsa ha dichiarato a un redattore del *Corriere della Sera* di essere praticamente d'accordo, ma martedì (cioè due giorni dopo) ad un convegno dell'UCIM (organizzazione di insegnanti cattolici) ha assicurato che le elezioni non slitteranno. Ieri infine, l'ufficio stampa del ministero non era in grado di dare una risposta precisa: «non possiamo né smentire né confermare», hanno detto e non gli si può dar torto, a questo punto. Sarebbe questa l'impronta efficientista impressa da Valitutti al dicastero? Secondo l'ultima posizione no-

s. pa.

(Segue in ultima pagina)

«Commando» br ferisce sotto casa agente della Polfer

Un agente della polizia ferroviaria è l'ultimo bersaglio delle brigate rosse. Michele Tedeschi, 57 anni, è stato aggredito e ferito sotto la sua abitazione a Cinecittà da un «commando» formato da quattro persone. Alla reazione dell'agente i brigatisti gli hanno sparato un colpo alla spalla, poi sono fuggiti a bordo di una «132» portando via l'arma della guardia. L'auto venne rubata il 2 agosto insieme alla «Giulia» usata da Prospero Gallinari e Mara Nanni in viale Metronio. In serata, con una telefonata ad un quotidiano, le BR hanno rivendicato l'aggressione. A PAGINA 5

OGGI — la corrente della delicatezza

IL COLLEGA *Francesco Damato ieri, sul «Geniale», ha particolarmente insistito, nel riferire le cose dette dall'on. Forlani nel suo discorso al convegno fanfaniano di Fiuggi, sull'attacco che l'oratore ha mosso al sistema delle correnti. Forlani ha addirittura detto* («si è quasi scusato») *che si doleva di* «aver partecipato attivamente alle riunioni periferiche di *"Nuove Cronache"* e allo stesso appuntamento di Fiuggi» «Le correnti — *avrebbe anche detto Forlani* — sono come tanti partiti nel partito, con i loro capi, le loro direzioni, i loro ministri. Essere in corrente significa essere meno liberi di dire ciò che si pensa»

Auree parole, come tutti converranno. Ma si dà il caso che tempo fa ci è stata inviata dalla nostra redazione di Napoli una comunicazione circolare di «Nuove Cronache», indirizzata alle «segreterie dei partiti» e alla «stampa», della quale ci piace riportare fedelmente il testo: «Il gruppo degli "amici dell'on. Fanfani", dopo la riunione di lunedì 15 corr. ha deciso, a larga maggioranza, di nominare l'assessore regionale alle finanze on. Dante Cappello "tesoriere della corrente fanfaniana della Campania"». L'incarico servirà per il prossimo congresso nazionale della Democrazia Cristiana, che dovrebbe consacrare il definitivo rilancio di Fanfani alla presidenza del Consiglio o della Repubblica, e durerà fino alle elezioni del giugno '80, che dovrebbero far rieleggere l'on. Cappello, conservandogli la posizione di capolista a Caserta. All'on. Cappello, di cui è risaputo lo zelo con il quale assolve agli incarichi di "corrente", gli auguri di buon lavoro e, in bocca al lupo! Firmato: "il portavoce Federico Scialla"» *(firma illeggibile).*

Ieri il senatore Fanfani deve avere concluso il convegno dei suoi «amici» a Fiuggi, e noi, mentre scriviamo, non sappiamo ancora ciò che vi abbia detto, ma giureremmo che non ha insistito troppo sulla sua corrente e sulla esistenza in essa di persone le quali, guarda caso, non sentono l'indecenza di essere ad un tempo assessori regionali alle Finanze e «tesorieri» di una corrente di partito. Molto probabilmente ha anche taciuto sul fatto che i suoi fans si apprestano ad operare perché egli diventi presidente del Consiglio o ancor meglio, con pensiero assai delicato nei confronti di Sandro Pertini, presidente della Repubblica, possibilmente entro il giugno del prossimo anno. Ciò che appare certo è questo: che il senatore Fanfani, ne sia consapevole o no, è a capo della corrente più schiva, più squisita e più fine della DC. Pensate ai suoi atti passati e recenti: quest'uomo può ben dire di avere sempre avuto ciò che meritava.

Fortebraccio

Gioco deliberato allo sfascio?

Eravamo stati facili profeti, nelle settimane scorse, quando, in occasione della visita a Gioia Tauro di una delegazione del PCI guidata da Chiaromonte, segnalavamo il grave stato di tensione esistente nelle popolazioni di quella zona e della Calabria in generale, dei pericoli che si correvano se non ci fosse stato un intervento serio e responsabile del governo.

Di ciò avevamo avvertito, nel corso di un incontro, il presidente del Consiglio, invitandolo ad intervenire rapidamente e ad esporre, in Parlamento, le proposte del governo per cominciare a dare finalmente giustizia alle popolazioni di Gioia Tauro, ingannate da anni e anni di promesse non mantenute e assicurare tranquillità alle migliaia di lavoratori in cassa integrazione.

E' continuato, invece, un atteggiamento agnostico che rende la situazione ancora più tesa e pericolosa. Come è possibile che chi ha la responsabilità di governare il paese non avverta che in alcune zone del Mezzogiorno, in particolare in Calabria, si stanno accumulando una serie di elementi, fatti che colpiscono la condizione quotidiana della gente, frustrazioni e sfiducia, che possono avere conseguenze incontrollabili? Nulla ha insegnato la dolorosa esperienza dell'ultimo decennio? O si vuole giocare deliberatamente allo sfascio, alimentando, oggettivamente, la frantumazione, la contrapposizione fra le diverse zone del paese e settori sociali? E' probabile che vi siano gruppi all'interno delle forze di governo che questo auspicano e, perciò, agiscono. Ma a ciò deve opporsi decisamente una salda volontà democratica.

Come definire l'atteggiamento di quei ministri che nell'incontro con i sindacati presentano un elenco di impegni, non corredati da progetti, scadenze, finanziamenti? Non si accorgono, costoro, che è difficile dare loro credito quando annunciano la costruzione di una fabbrica della Zecca a Gioia Tauro, se si tiene presente che nei mesi passati questa stessa fabbrica si dava per assegnata alla provincia di Avellino?

Il presidente del Consiglio deve venire in Parlamento, subito, a dire seriamente e responsabilmente che cosa si propone di fare per Gioia Tauro e la Calabria: quali investimenti industriali, con quali progetti e scadenze; quale utilizzazione della grande infrastruttura portuale; quale soluzione produttiva della crisi delle fabbriche chimiche e tessili di Reggio Calabria, Castrovillari e Lamezia. E' necessario, cioè, porre termine all'irresponsabile modo di agire del governo che può provocare danni incalcolabili per la tenuta democratica del paese.

Franco Ambrogio